

Franco Gigliotti

DON ARTURO

curato di campagna

la sua vita a Bibbona
tra realtà, storia, fantasia
e i misteri dei Cavalieri Templari

Istos
Edizioni

La pubblicazione è stata realizzata con il Patrocinio del Comune di Bibbona



Comune di Bibbona

I edizione luglio 2015

© 2015 - Istos Edizioni Srl

ISBN: 978-88-6940-006-3

immagine di copertina: Daniela Caciagli, pittrice

grafica di copertina: Federico Gigliotti

editing: Sandra Bertolini

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Questo racconto è opera di realtà e di fantasia.

Alcuni nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono reali e sono utilizzati in forma romanzesca, altri sono frutto dell'immaginazione dell'autore.

Molti riferimenti a nomi e fatti storici sono stati tratti da pubblicazioni, elencate al termine del libro.

Prefazione

Bibbona è un luogo misterioso, tanti sono gli indizi che fanno pensare ad una storia fuori dal comune, molto del suo passato è ancora da indagare e questo lascia spazio alla fantasia...

Franco Gigliotti ha interpretato molto bene l'atmosfera degli enigmi bibbonesi, della vita di paese e della personalità di questa figura straordinaria rimasta nel cuore di chi lo ha conosciuto.

Don Piazzì ha lasciato un segno importante in questa comunità, era un ricercatore ed uno storico oltre che una persona di grande umanità, molti aspetti delle sue ricerche hanno offerto lo spunto per immaginare e ipotizzare quello che avrebbe potuto essere il corso dei suoi pensieri, al lettore la libertà di scegliere quello che, forse non lo è, ma potrebbe essere stato vero...

Stefania Brunetti

Assessore alla Cultura del Comune di Bibbona

Nella camera una leggera luce usciva da un vecchio paralume velato da una logora e ingiallita trina.

Appoggiata sopra a un antico comodino, una Bibbia consunta dall'uso e dal tempo faceva compagnia a un rosario di legno d'olivo, dono di un artigiano, assieme a un bicchiere con del liquido e ad un paio di occhiali con le lenti spesse.

Un respiro affannato si univa al garrire delle rondini che tornavano ai loro nidi sotto le grondaie del palazzo.

Coricato sul letto, con alle spalle più guanciali, don Arturo Piazzì cercava di prendere sonno. Si sentiva stanco. Era stata una giornata lunga e faticosa. La malattia non gli dava tregua. Aveva la testa confusa. I parrocchiani gli volevano bene e non lo lasciavano mai da solo. Parole di fede e di incoraggiamento lo sostenevano.

Sapeva di essere vicino a raggiungere il Signore. Si era ammalato ed era rimasto solo, ormai i vecchi genitori lo avevano lasciato da diversi anni.

I coniugi Ciampolini-Rossi vollero ospitarlo nel palazzo Gardini, di loro proprietà, per seguirlo al meglio. Con l'aggravarsi delle sue condizioni fu deciso di ricoverarlo nella vicina Casa Fattori, creata a suo tempo come ospizio per gli anziani e dove avrebbe trovato un'assistenza più adeguata.

All'inizio della malattia, nel 1990, aveva dovuto lasciare la canonica al nuovo parroco. Era diventato parroco a Bibbona l'8 agosto 1953 e aveva avuto cura dei suoi parrocchiani per ben trentasette anni. Ne aveva viste e fatte di tutti i colori e tutto a fin di bene e il paese gli era riconoscente.

Eravamo al tramonto e don Arturo giaceva in un leggero dormiveglia.

Ad un tratto, ai piedi del letto, gli apparve una figura imponente: un guerriero d'altri tempi indossava una tunica bianca con una grande croce rossa sul davanti e sulle spalle un mantello bianco con sopra la spalla sinistra la stessa croce rossa, ma più piccola. Dalle fessure dell'elmo che gli nascondeva la testa lo raggiunse uno sguardo penetrante...

Don Arturo sbatteva le palpebre, faceva fatica ad aprire gli occhi; alla fine riuscì a socchiuderli e lo vide. Tranquillo come se lo aspettasse. Con voce flebile gli parlò:

“Saaalve! Sei venuto troooppo presto. Non soono... non sono ancora pronto!” disse come se lo conoscesse.

Il misterioso cavaliere non rispose subito. Trascorsero alcuni istanti, poi, con voce possente e decisa, gli rispose:

“Les frères sont au rendez-vous!” ovvero “I fratelli ti stanno aspettando!”

“Tuuu non capisci, iooo devo ancora vivere perché ho deci... deciso che devo rivelare il segreto... quel segreto che non... non posso più... più tenere nascosto! Salutami i fratelli. Ora lasciami, devo riposare. Ti chiamerò iooo quando sarò pronto. Vai, lasciami riposare!”

Il misterioso cavaliere crociato scomparve lasciando una scia luminosa nella quale don Piazzì iniziò a veder scorrere tutta la sua vita come in un film.

Don Arturo Piazzi era nato nel 1913 a Travale nel Comune di Montieri, frazione di Lagoni Rossi, in provincia di Grosseto. La sua era una famiglia di poveri contadini; nel primo fotogramma si vedeva piccolo nelle braccia di mamma Salomina che sedeva su una vecchia sedia a dondolo, attaccato al seno perché dormisse.

Un sorriso di beatitudine apparve sul volto del vecchio prete.

Le immagini di quel suo film passavano veloci ed eccolo correre in un campo con Altero, il fratello più grande, giocando con una palla fatta di stracci ricuciti, mentre il padre Adolfo urlava loro di stare attenti a non farsi male.

Ora invece era in una cucina con il camino acceso, intorno a lui la mamma, il fratello e il babbo, appena tornato dal lavoro nei campi. Avevano in mano una ciotola fumante e con un cucchiaino di legno mangiavano voracemente il frugale pasto che il Signore aveva loro donato.

La fede era sempre stata dentro di lui.

Eccolo a scuola. Vestito modestamente e con gli zoccoli di legno ai piedi. Gli piaceva apprendere ed era bravo. I quaderni erano riempiti con una scrittura corsiva e pulita.

La scuola cambiava, ora era più grande: vestito con abiti buoni, non aveva più i pantaloni corti. Intorno a sé ragazzi che vociavano e ridevano, poi entrava un prete e tutti zitti.

Gli anni passavano, lui era sempre più uomo.

Si trovava in piedi davanti a diversi sacerdoti anziani seduti dietro a un tavolo, gli facevano domande a cui

rispondeva con prontezza e sapienza. Si vedeva felice e attorniato da altri sacerdoti che con pacche sulle spalle gli facevano gli auguri. In fondo alla stanza vedeva mamma e babbo che sorridevano senza farsi avanti, timorosi. All'inizio il babbo non era stato d'accordo sulla sua scelta religiosa. Aveva bisogno di braccia per lavorare quella dura terra che avevano, quella terra che dava il pane a tutti quanti.

Era lui che gli andava incontro e li abbracciava felici. Aveva preso il diploma ed era raggianti.

Gli anni in seminario lo avevano fortificato sia nel fisico che nello spirito.

Aveva fatto di tutto per iscriversi al seminario di Volterra. Un segno dal cielo aveva riempito il suo cuore e lo aveva convinto a dedicarsi al Signore. La fede era esplosa ed era diventato prete.

Rapidi i fotogrammi e questa volta mostravano una scena in movimento: era sdraiato in terra all'interno della chiesa, pronto a ricevere i voti; disteso con il volto sul pavimento e le braccia aperte a croce. Con lui c'erano altri confratelli. Una cerimonia emozionante e il vescovo Dante Maria Mumerati proseguiva con i riti per ordinare sacerdoti tutti quei giovani. Era il 22 maggio 1937. Era felice e si vedeva anche dal sorriso sulle sue labbra.

Improvvisamente le immagini si fermavano davanti a una piazza, quella di San Pietro a Roma. In Vaticano. Il Papa sedeva sul trono papale. Davanti a lui sfilavano alcune centinaia di neosacerdoti arrivati da tutta Italia a rendere omaggio al Santo Padre.

Il tempo passava e non era più Roma il paesaggio. Eccoli nella sua casa a Lagoni-Rossi: era cappellano in quei posti familiari, e un attimo dopo appaiono davanti ai suoi occhi verdi colline boschive e grandi ciminiere che rilasciavano del fumo bianco. La scena

era una grande chiesa e il cartello che vedeva portava la scritta 'Pomarance'. I fumi erano quelli della vicina Larderello, l'anno era il 1953 e lui entrava a Bibbona come parroco. Si rivedeva percorrere la strada che lo portava al suo nuovo incarico.

Sotto le ruote della moto Guzzi Galletto beige, la strada sterrata carica di buche lasciava intorno un gran polverone. Infine si fermava davanti ad una imponente chiesa.

L'uomo, con occhiali da motociclista sopra agli occhiali da vista, un casco di pelle e un pastrano nero, scendeva dalla moto appena appoggiata sul cavalletto. Meravigliato da quella grande costruzione, iniziava a percorrerne il perimetro scoprendo le sue tre entrate.

Guardava incredulo. Non avrebbe mai pensato di arrivare in un piccolo paese con una chiesa così grande. Non ne aveva mai letto neanche sui libri; l'esistenza di quella chiesa gli era sfuggita. Fermatosi davanti a quella che gli pareva l'entrata principale, sull'architrave del portone notava delle parole scolpite:

TERRIBILIS EST LUCUS ISTE

Un brivido lo invase dal cervello fino alla punta delle dita dei piedi. Poi, con il trascorrere del tempo, capì perché.

Era primavera ed era stato nominato parroco a Bibbona. La scena cambiava e improvvisamente si ritrovava davanti a un'altra chiesa, più piccola e più antica: la Pieve di Sant'Ilario. Era quella la chiesa parrocchiale. E l'altra "misteriosa" cos'era?

Nella casa non era solo. Con lui c'erano babbo Adolfo e mamma Salomina.

Eccolo mentre diceva la messa e parlava ai

parrocchiani che gli esponevano i loro problemi. Lui ascoltava e dentro di sé iniziava a comprendere che quella parrocchia aveva tanti figli bisognosi, non solo di fede, ma anche di cibo e vestiario.

Aveva intorno a sé tanti bambini di varie età; dal suo camice azzurro a quadrettini, candidi fazzoletti offrivano sollievo ai loro piccoli nasi che colavano copiosamente.

La vecchissima chiesina di Sant'Andrea, già di proprietà della famiglia Gardini, era stata la prima chiesa del castello, di fronte alla Pieve di Sant'Ilario. Con il tempo era stata sconsecrata e utilizzata come magazzino. Col suo arrivo aveva ripreso vita, era stata ripulita e adibita a sala ritrovo. Vedeva all'interno tanti bambini che non sapevano dove andare. Li aveva tolti dalla strada. Ecco mamma Salomina arrivare con una grande zuppiera colma di fette di pane bagnato con sopra una spolverata di zucchero. Era la loro merenda.

Ecco la stanza della canonica dove aveva installato la televisione in bianco e nero. Adulti e bambini stavano guardando la Tv. Sopra un tavolino una ciotola di rame dove i più caritatevoli lasciavano degli spiccioli che servivano per aiutarlo a pagare la luce. Sorrideva quando vedeva che insieme alle poche monete c'erano anche dei bottoni.

I fotogrammi si fermarono, interrotti da una voce familiare.

“Don Arturo, don Arturo buongiorno, si svegli è l’ora di fare colazione!” era la voce della suora che portava un vassoio con delle fette biscottate, una tazza di latte fumante e un barattolo di marmellata.

Poggiato il vassoio su un piccolo tavolo, la religiosa si recò alla finestra, spalancò le persiane e il sole irruppe nella stanza. Poi, chiusa la finestra, si rivolse al sacerdote e disse:

“Ha riposato bene? Prima diamo una lavatina al viso e al resto, poi si mangia. Venga su, faccia il bravo e non mi faccia durare fatica; anche io ho i miei acciacchi!”

Don Arturo aprì gli occhi sbattendo ripetutamente le palpebre. La luce era forte e gli dava fastidio. Guardò la suora e le sussurrò:

“Buongiorno suor Lucia e grazie Signore di avermi fatto aprire gli occhi anche su questo nuovo giorno!”

“Bravo don Arturo, bravo. E senti come parla bene oggi, non ha balbettato per niente. Bravo. Ora facciamo le nostre cose!”

Al termine di tutto suor Lucia gli mise gli occhiali e gli dette la Bibbia.

Rimasto solo, don Arturo iniziò a sfogliare le pagine. Si fermò su un brano del Nuovo Testamento e iniziò a leggerlo sottovoce.

Ogni tanto s’interrompeva e chiudeva gli occhi. Poi li riapriva e ricominciava a leggere.

Trascorse del tempo e la porta si aprì nuovamente.

“Don Arturo, guardi chi è venuta a trovarla, l’Anna!” gli disse suor Lucia facendo entrare una signora alta, longilinea, avanti con gli anni.

“Don Arturo buongiorno, come sta? Anche oggi sono venuta a stare un poco con lei, a farle compagnia, posso?”

“Venga Anna, venga. Suor Lucia le dia quella poltrona così sta più comoda” disse il curato indicando una piccola poltrona che stava accanto all’armadio di fronte a sé.

“Eccola servita, si accomodi, e ora vi lascio. Mi raccomando, Anna, non lo stanchi troppo, anche se oggi parla più sciolto, ha sentito?”

“È vero, bravo don Arturo, oggi parla bene. Grazie suor Lucia!”

Rimasti soli, la signora Anna si sedette e sorrise al vecchio sacerdote che aveva messo la Bibbia sopra il letto, di fianco al suo corpo.

“Quando ci siamo conosciuti io ero una ragazza con tanta voglia di vivere. Avevo il mio da fare a stare dietro ai miei fratelli e alle mie sorelle, e quando mi sentivo stanca e triste, venivo da lei; con le sue belle parole riuscivo a ricaricarmi e a continuare nel mio compito!”

“Cara Anna, ne è passata di acqua sotto i ponti da quel giorno. Quante cose ho fatto per i bambini in questa bella Bibbona. Mi ricordo sempre quando svuotai la vecchia chiesina di Sant’Andrea della famiglia Gardini. Ormai era un magazzino pieno di vecchie cianfrusaglie. Almeno avevo fatto spazio per farci stare i bambini e aiutarli a fare la lezione e a giocare. Ti ricordi che grida di gioia? Che ricordi belli. Ora sono tutti uomini e donne con la loro vita. Alcuni hanno avuto fortuna, altri meno. Purtroppo Cecco e la Nella ci hanno lasciato presto e sono col Signore!” raccontò sereno il prete.

“Come posso dimenticare. La sua venuta ha portato pace e serenità a tante famiglie, specialmente alle

più bisognose. Quanti bambini hanno imparato a scrivere bene e a studiare con profitto. Lei sapeva come prendere ognuno di noi; non abbiamo mai capito come facesse, ma sembrava che conoscesse i nostri punti deboli e con il suo modo di fare riusciva a fortificarci. Quando ha sistemato il teatrino è stata una festa. Finalmente sapevamo dove incontrarci e passare delle ore a giocare senza prendere la pioggia e il freddo!”

“Non è stato facile. Non c’erano soldi. Quel poco che riuscivo a racimolare bastava a malapena a tirare avanti. Quando erano finiti, pregavo il Signore e arrivava sempre un benefattore a portarci qualcosa.” le disse il prete.

“Bisogna anche ringraziare il suo babbo che lavorava l’orto nel podere San Filippo e così le verdure da far mangiare a noi bambini non mancavano mai. Mi ricordo sempre con piacere quando ogni tanto mi portava un uovo e mi diceva ‘Anna prendilo, è fresco fresco, l’ha fatto ora ora la Camilla proprio per te... facci un buchino sopra e uno sotto e succhia che ti viene su. Sentirai come è buono’ e io obbedivo e mi sembra sempre di sentirlo anche ora quel buon sapore del tuorlo fresco fresco!” concluse sorridendo la donna.

“Povero babbo. Ha sempre lavorato la terra con tanto sforzo e sudore, fino alla fine. Lui mi avrebbe voluto a lavorare con sé; mi diceva sempre che due braccia non bastavano e che c’era bisogno sia delle mie che di quelle del mio fratello. E io invece avevo altri grilli per la testa, volevo studiare. All’inizio so di avergli dato un dispiacere, ma poi, quando gli ho detto che il Signore mi aveva chiamato, ha dovuto ricredersi e ha accettato la mia decisione di andare in seminario!”

“Certo che la sua vita è stata avventurosa. Di tutto di più! Io mi ricordo che anche la canonica dovette sistemarla; era stata trascurata dall’altro sacerdote, poveretto non aveva soldi. Lei invece riusciva sempre a trovare chi la poteva aiutare e si accontentava anche solo di un piatto di minestra.”

“Cara Anna, erano tempi magri e tutto costava: i pennelli, la tinta... Ricordo sempre quanta ne servisse per tingere tutte le stanze dove abitavamo. Ci misi tanta di quell’acqua che avrebbe dovuto diventare quasi trasparente e invece rimaneva consistente! Si pensò ad un miracolo e tutte le stanze furono tinteggiate coprendo tutta la muffa che decorava le pareti. Come vedi, non dobbiamo mai disperare ma rivolgerci sempre al Signore che ci aiuta nelle nostre necessità!” concluse don Arturo.

“La fa semplice lei! Certo che ci ascolta, ma lei ha un filo diretto e l’ascolta di più!” fece presente Anna.

Don Arturo sorrise.

“Non dire queste cose, Anna. È che dobbiamo essere convinti di quello che si chiede e a chi si chiede. Convinti e sicuri. Poi, siccome ‘Lui’ – e con il dito indicò il crocifisso che aveva sopra il letto, dietro la sua testa – non ragiona come noi e tutto ha presente di come e quando può donare, spesso non veniamo esauditi subito, allora pensiamo che non ci ascolti. Fede bisogna avere, la fede Anna non ci deve mai abbandonare!” chiarì don Arturo.

Aveva appena terminato che entrò suor Lucia.

“È pronto il pranzo, ce la fa a mangiare al tavolino? Signora Anna mi aiuta ad accompagnarlo? Venga che le fa bene alzarsi dal letto”. La suora gli mise le gambe a terra, gli infilò le pantofole e una giacca da camera, poi le due donne insieme lo aiutarono ad alzarsi per spostarsi verso la sedia di fronte al tavolo.

“Oggi abbiamo la minestrina in brodo con le farfalline e gallina bollita con il purè di patate. Di quello fatto con le patate, non con le bustine!” gli disse suor Lucia.

“O’ don Arturo,” esclamò Anna “si ricorda quando andava a caccia col mi’ povero babbo e quando tornava con un fagiano o una lepre diceva alla mamma di cuocerlo e dopo venivo da lei a dirle che il pollo era cotto. Tutto perché non voleva far sapere che andava a caccia. Ero una bimba, ma ero sveglia sa, mica dormivo...”

“Altri tempi allora, Anna. Altri tempi e altre mentalità!”

“Ora mangi tranquillo. Io vado e appena posso torno a trovarla. Buon appetito e arrivederci!”

“Grazie Anna e torni presto che ormai lo sa che ho i giorni contati!”

“Ma cosa dice? Lei ci sotterra tutti!” e ridendo la donna lasciò la stanza.

Suor Lucia lo aiutò a mangiare perché faceva fatica ad alzare le posate e portarsele alla bocca. Don Arturo mangiò quel poco che gli andava poi, rimessosi a letto, si appisolò.

Non ebbe visioni.

Libri e siti web da cui sono state ricavate le notizie:

Bibbona, storia di una comunità a cura di E. Amadori, M. Andrenacci, A. Bonanni, S. Brunetti, F. Maxenti, B. Rossi , Edizioni EUROPOLIS - febbraio 2014

Bibbona - guida ai beni storici e artistici a cura di G. Landolfi, M. P. Winspeare, stampato dalla Belforte Grafica per le Edizioni Livorno Nouvelles Frontières - marzo 1994

Bibbona da scoprire - guida ai percorsi storico-culturali a cura di M. A. Andrenacci, C. M. Moretti – stampato dalla Tipografia Il Bandino di Firenze – luglio 2011

La badia de' magi a cura del Can. G. Righi - Casa Editrice R.Noccioli, Empoli - luglio 1934

La saga degli aperti a cura di A. Giacomini - Edizioni Gianni Laterza – aprile 2007

Il mistero di Rennes le Chateau a cura di Daniel Hircher e Fabrice Hircher - Edizioni L'Età dell'Acquario marchio della Lindau s.r.l. Torino – giugno 2004

L'enigma di Rennes le Chateau a cura di Giorgio Baietti - Edizione Mondolibri S.p.A. su licenza Edizioni Mediterranee Roma – marzo 2006

Sito web:

L'ANGOLO DI HERMES

Cortometraggio

LE PERGAMENE DI LABONA

HELIX PICTURES A.C.S.I. CLUB dal cortometraggio

Questa edizione è stata stampata
dalla tipografia Monteserra
con carta Lux cream 80 gr. mano 1,6
per conto della Istos Edizioni srl
luglio 2015

ristampa:

1 / 2 / 3 / 4 / 5

2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019